

memorie**futuro**

Alcide De Gasperi  
**La politica europea.**  
Discorso ai giovani.

*Senato della Repubblica*  
*15 novembre 1950*



A cura dell'Ufficio Comunicazione  
Gruppo PD Camera dei deputati

Maggio 2014

**Alcide De Gasperi**

La politica europea

Discorso ai giovani

*Senato della Repubblica*

*15 novembre 1950*



*In occasione di convegni o di pubblicazioni come questa, che abbiamo voluto promuovere come Gruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati, quando ci si pone di fronte a grandi personalità è uso frequente, quasi un'abitudine, riconoscere e sottolineare "l'attualità" del loro pensiero. A volte, forse, tale riconoscimento è concesso persino con troppa generosità. Un rischio che sicuramente non si corre nel caso di uno statista come Alcide De Gasperi. È impossibile, infatti, non vedere l'effettiva attualità di molti tratti del suo modo di essere e della sua concezione della politica.*

*Un aspetto fondamentale della sua figura, che emerge nel modo migliore nelle pagine che seguono, è il profondo e convinto europeismo che lo animava. Mi riferisco alla concreta azione politica volta a dare forza al disegno di integrazione comunitaria, a quel disegno che via via prese contorni sempre più definiti fino a permetterci di arrivare, dai Trattati di Roma in poi, al punto in cui siamo oggi, con l'Unione Europea divenuta una comunità di ventisette paesi e cinquecento milioni di cittadini. E mi riferisco, prima ancora, alla "visione" che animava De Gasperi, al "mito di pace" di cui parla in questo discorso, rappresentato dalla prospettiva di una federazione europea, descritta in quel lontano 1950 come "la strada che dobbiamo seguire".*

*Ci sono quindi due fondamentali aspetti da considerare, nell'europeismo di De Gasperi. Il primo attinente alla sfera della politica intesa nella sua concretezza, il secondo che conduce ad un piano ideale.*

*Alla politica spettava, secondo lui, il compito di agire con prudenza e cautela nel metodo, ma al tempo stesso con grande tenacia nel raggiun-*

*gimento degli obiettivi. Come nel caso della trasformazione del progetto originario della Comunità Europea di Difesa: istituita nel 1952, proprio grazie alla sua determinazione ebbe poteri costituenti, e per questo divenne il nucleo motore della futura Comunità Europea.*

*Ma il punto, per De Gasperi, era la capacità di creare al tempo stesso una vera “mentalità europea”, senza la quale nessuna istituzione federale avrebbe potuto funzionare. “Le istituzioni sopranazionali”, disse nel 1952 ricevendo il premio “Carlo Magno” ad Aquisgrana, “sarebbero insufficienti e rischierebbero di diventare una palestra di competizioni di interessi particolari, se gli uomini ad esse preposti non si sentissero mandatari di interessi superiori ed europei. Senza la formazione di questa mentalità europea ogni nostra formula rischia di rimanere una vuota astrazione giuridica”. De Gasperi, insomma, era fermamente convinto – ecco l’attualità del suo pensiero – che l’Europa unita, al di là della sua architettura istituzionale, dovesse avere “un’anima”.*

*È in fondo, a ben vedere, ciò di cui c’è un gran bisogno anche oggi. È la stella polare da seguire anche ora, nel tratto di cammino, decisivo, che come europei stiamo compiendo. Quello che dovrà condurci ad una nuova politica economica volta a promuovere la crescita, ad una più compiuta integrazione europea, ad un’Unione che sia bancaria, economica, di bilancio e politica.*

*Tutti passaggi complessi e difficili, è vero. Ma il cammino che ha come orizzonte gli Stati Uniti d’Europa deve proseguire con maggiore decisione e convinzione proprio per la gravità della situazione in cui ci troviamo. Con lo stesso coraggio e la stessa visione del futuro che ebbe la generazione dei grandi europeisti come Alcide De Gasperi.*

Roberto Speranza

**De Gasperi.** Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevoli senatori, credo che non vi attenderete da me che entri nella polemica generale spaziante in tutti i settori della politica internazionale. Nonostante quello che ha detto, in termini molto chiari, l'onorevole Tonello, non si tratta affatto di una cucina governativa, né di frittelle fatte in casa: il Governo si trova di fronte ad una dichiarazione, ad una mozione presentata dai rappresentanti – soprattutto europei – di diversi partiti di maggioranza e anche non di maggioranza, ed ha il dovere, per conto suo, di precisare la propria linea di condotta, il proprio atteggiamento generico. Non ha certo l'obbligo e la funzione di difendere il testo o le singole formulazioni di una mozione, che deve essere soprattutto una mozione del Senato italiano. Mi pare, quindi, che non si abbia il diritto di pretendere da me che entri in tutte le argomentazioni formulate durante il dibattito.

Riconosco che molte cose dette contengono argomenti di seria discussione come tutto quello che riguarda il riarmo. Ma voi a questo proposito avrete fra poco il progetto governativo sul primo contributo e quindi non vi mancherà l'occasione, in sede propria, per discutere e deliberare. Così in merito alla situazione economica non mancheranno altre occasioni al Governo di rispondere alle osservazioni emerse durante il dibattito, alcune delle quali molto sagge e fondate come quelle esposte dal senatore Parri. Non voglio entrare nemmeno nella questione direi finalistica, di tendenza, che esprime la mozione. Anche qui mi pare di non dover spaziare nella discussione generica che si è fatta circa la possibilità dell'Unione Europea e le citazioni che si sono portate pro e contro la possibilità di una unità morale di questo complesso continentale o meno. Una cosa vorrei osservare: vi pare

veramente educativo, pedagogico, di mettere in ridicolo questa idea, di minimizzarne l'importanza, di considerarla come una costruzione del tutto ipotetica, senza nessuna base? Vi pare davvero che il Senato italiano debba avere una tale concezione pessimistica, che si debba dimostrare così retrivo, direi, dinanzi a quello che appare evidentemente un allargamento, una dilatazione del nostro concetto politico e della nostra collaborazione internazionale? A me pare di no. Ricordo nel passato una conferenza interparlamentare all'Aja, nel 1911, in cui io, ancora giovane deputato, mi lamentavo che dai gruppi cattolico-conservatori, come erano chiamati allora, non si inviasse nessuno a collaborare a questo sforzo di pace. È da rilevare che esso allora era quasi limitato e concentrato nell'unione interparlamentare.

I cattolici allora erano ancora in gran parte in un mondo circoscritto ai problemi nazionali dei singoli paesi, oppure, quando si trattava di politica generale, politica europea, non avevano una linea propria o si perdevano dietro concezioni di carattere, chiamiamolo così, retrospettivo, starei per dire reazionario, di divisioni medioevali. Allora dalla parte, diciamo progressista, si reagiva a questa assenza, a questo atteggiamento inerte, con una ironia e un sarcasmo che trovavo un po' meritato. Ma oggi che finalmente possiamo notare che anche da questa parte una corrente si inserisce accanto alla corrente socialista e umanitaria per avere fede in una nuova fratellanza, in una nuova ricostruzione del mondo, trovo proprio fuor di luogo quest'ironia e questo sarcasmo, sia pure condito con le solite cognizioni letterarie, che dimostra il nostro amico Lussu; li trovo così fuor di luogo, da osservare: è proprio il mondo capovolto, è un sarcasmo reazionario, un'ironia, uno scetticismo reazionario che vengono proprio dalla sinistra, la quale dovrebbe dimostrare invece di essere larga di speranze per l'avvenire.



**Lussu.** La prima idea federalista era: Europa neutrale; quindi è contro la vostra idea.

**De Gasperi.** Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Lussu, abbia pazienza, io l'ho ascoltata con la dovuta attenzione, ma io dico che se qui, dai banchi democratici cristiani sorgessero delle voci che dicessero: no, bisogna ricostruire la cristianità, il senso medioevale, o addirittura il sacro romano impero, allora capirei che lei insorgesse; ma quando da parte di coloro che credono, che hanno ancora una concezione positiva, religiosa, quando, dico, da parte di costoro si compie uno sforzo per inserirsi nella concezione più larga, umanitaria, e si cerca una ricostituzione in questa umanità dei legami che una volta erano di altro genere ma che sono andati perduti, voi dovrete aderire a questo sforzo, e allargare le braccia!

Voi dite: nell'Europa non c'è l'unità: lo sappiamo. Neanche in Italia c'è l'unità, nemmeno in qualsiasi altra nazione troverete l'unità psicologica, l'unità della convinzione religiosa. Lo scetticismo, il positivismo e il razionalismo hanno ovunque creato situazioni contraddittorie. Ma quale è lo sforzo che oggi si chiama democrazia? Non rappresenta solamente la forma in cui la rappresentanza politica deve manifestarsi ed inverarsi, ma anche il tentativo di creare una legge fondamentale di convivenza civile, in cui tutti quelli che credono possono lavorare assieme per la ricostruzione del mondo. Questo è il nostro sforzo. Prego anche voi, che diffidate della mia politica e della nostra politica in genere, di non diffidare di questo che è veramente qualcosa di nuovo, di questo elemento nuovo che c'è nel nostro sforzo, nel nostro spirito. Accettatelo-non accettatelo per il vostro o per il nostro interesse, ma accettatelo perché è l'interesse della nazione italiana come Italia, dell'Europa come Europa, del mondo in genere che ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi figli. E per essere più chiaro ancora, io dico che non comprendo come vi lasciate trascinare innanzi a una mozione che potreste dichiarare semplicemente irrealistica. Io capirei questo scetticismo nei confronti della possibilità della realizzazione pratica della mozione. Ma di fronte al

principio, no: il principio non potete negarlo voi che siete stati in una certa sfera, in un certo periodo, pionieri di questa idea. Siate invece orgogliosi di accettare questo tentativo di dilatazione nella vita politica, questa affermazione di fraternità; accettate questo principio perché tutti assieme crederete nell'umanità e crederete nella vita libera.

**Lussu.** L'opposizione è esclusa da questa Europa, dal Consiglio di Strasburgo.

**De Gasperi.** Presidente del Consiglio dei ministri. So cosa vuol dire, onorevole Lussu: l'ha accennato anche ieri. Sembra che tutto si svolga attorno a questa questione, perché a un certo punto De Gasperi ha fatto un Governo dove non c'era rappresentato un tale partito... Ma questa è la legge della democrazia, per cui c'è la maggioranza e la minoranza, libere tutte e due di seguire una linea politica, questo è veramente il programma e il metodo della democrazia!

Ad ogni modo, interrompendo questo lato polemico (che mi pare sia polemico non di parte, ma, se volete, polemico nei tempi, poiché mi pare di essere in un altro tempo e di rivolgermi a quelli che c'erano prima di me e di dire: ma siete contenti che siamo nello stesso Stato, allo stesso tempo?) debbo pensare che questa estrema sinistra che prende un tale atteggiamento di fronte alla mozione presentata da vari partiti di vario colore e non vede che un problema solo, il problema dell'atteggiamento nostro eventuale nei confronti della Russia, sia in errore, perché io dico che nei confronti della Russia non abbiamo che un solo programma.

E non è detto, onorevole Pastore, che si tratti semplicemente della libertà della proprietà – chi ha mai detto che la questione della libertà sia così legata con la questione della proprietà, come se da essa dipendesse? Niente affatto! Ci sono e ci possono essere degli Stati con la proprietà collettiva e degli Stati dove vi è la proprietà individuale. Noi crediamo che ci debba essere la proprietà individuale perché in una certa misura essa è garanzia di indipendenza, giacché la presidiamo

col principio dell'utilità sociale. In ogni modo noi domandiamo che ci sia per tutti la libertà politica di difendere la propria opinione, di organizzare un proprio partito, la libertà spirituale, la dignità personale, lo scambio libero di progressi, di idee tra Russia e non Russia, fra l'oriente e l'occidente, perché questa è la salvezza, perché è la chiusura del sipario, che rappresenta il pericolo di guerra. E, tutto sommato, mi pare, che sia ancor più realistico pensare che col favore di particolari circostanze sia possibile giungere a creare un organismo politico economico, unitario, federativo in Europa, vincolato cioè a patti di collaborazione e di solidarietà, piuttosto che ritenere insormontabili in eterno le attuali frontiere.

Ma quale alternativa scegliete voi? Io dico che questo problema di dilatazione, di allargamento, è il problema del progresso, perché va parallelamente col progresso delle comunicazioni, col progresso meccanico in genere: è l'apertura verso l'avvenire. Non vi è dubbio, ché, altrimenti, non ci sarebbe che da rinserrarsi, diventare nazionalisti, cercare la soluzione di tutti i problemi all'interno. Badate bene che quando diciamo che non siamo nazionalisti, lo intendiamo in questo senso, che cioè non vogliamo la soluzione di tutti i problemi attraverso la forza della nazione, attraverso l'iniziativa nazionale, e non diciamo qualche cosa che limiti le nostre forze reali, che diminuisca, comprima e deprima il nostro sentimento nazionale italiano: la base di tutte le cooperazioni è la nazione, in un consorzio di nazioni libere.

È stato accennato che è una invenzione dell'amico onorevole Sforza questa collaborazione internazionale, che è cioè un fatto della sua cultura e del suo indirizzo, e lo ha detto, in una forma poco gentile, il collega Tonello. Ma Sforza, permettetemelo di dire, quando vede i problemi italiani li vede in misura e in funzione di problemi integrativi: non è che rinuncia ad una difesa nazionale né ai diritti nazionali; egli cerca di arrivare alla soddisfazione di tali diritti attraverso formule internazionali. È forse, questo, un portato della sua fantasia? Chiunque fosse ministro degli affari esteri oggi dovrebbe tener conto di questa situazione dell'Italia – ne ha accennato l'onorevole oratore liberale precedentemente – vale a dire mancanza delle materie prime e esuberanza di forze di lavoro: questa è la situazione geopolitica dell'Italia. Questa è la nostra

necessità; cioè la collaborazione internazionale, se corrisponde ai nostri intimi, profondi sentimenti, al nostro idealismo, corrisponde anche ad una esigenza pratica, ad una necessità di evoluzione, al dover cercare una soluzione, almeno in parte, di questi problemi.

Lo so che ci si fa rimprovero di voler pensare alla emigrazione, o a cose che possono ottenersi soltanto nel mondo internazionale. E ci si fa rimprovero in questo senso: volete cercare altrove per non voler fare all'interno. No facciamo anche all'interno quello che crediamo possibile di fare; forse è poco, lo riconosco io stesso, quello che facciamo, lo so, però non neghiamo le due strade, vale a dire: all'interno fare il massimo sforzo per la perequazione sociale, per il progresso sociale, in modo che si sviluppi tutto quello che c'è di utile del programma attivo della cristianità, del socialismo, del liberalismo, del repubblicanesimo, tutto quello che può essere assimilato per i progressi italiani nella nazione. Questo è il nostro programma e il nostro sforzo. Osserviamo ancora che, poiché ci sono delle statistiche, dei dati, poiché ci sono delle esperienze storiche di parecchi decenni, sappiamo che, da soli, tutto non potremo fare, ed allora abbiamo bisogno di questa collaborazione internazionale, e ne abbiamo bisogno anche per la difesa.

Voi dite: noi partiamo dall'ipotesi che la Russia voglia la guerra. Io non parto da questa ipotesi, non ho fatto nessuna ipotesi che la Russia voglia fare la guerra: ho però questa sensazione che il movimento bolscevico – lasciamo stare la Russia-Stato – per la sua intima natura, sia fatalmente spinto da una forza espansiva che diventa pericolo per il nostro Stato, e dinanzi a questo, credo che sia giusta la preoccupazione della difesa. Di tutto ciò parleremo anche in altra occasione; ora basti per dire che una preoccupazione nostra per una difesa collettiva trova un senso in qualche cosa che non è allarme, o polemica, o sfida, riguardante la Russia, ma qualcosa che si sviluppa naturalmente dalle tendenze, dai principi, dagli impulsi, dai germi ideologici a cui si mescolano altri germi di carattere nazionale.

A me pare che in via generale questa mozione si debba accettare, perché secondo la mia convinzione essa si trova sulla via della realtà. Quando affermo questo, vorrei aggiungere subito che non è detto

che la realizzazione si accompagni alla nostra vita e alla nostra generazione, non è detto che noi avremo la gioia di assistere all'attuazione di quello che pensiamo o auspichiamo in una mozione, in un progetto, o in una convenzione internazionale. È detto, con ciò, che quella è la strada giusta, su quei binari ci dobbiamo mettere con tutto il nostro sforzo, lavorando con tenacia.

Ed ecco l'altro pericolo. Io credo di dover respingere gli scherni e la minimizzazione del problema, ma credo anche di dover respingere l'opinione di coloro che mancano di prospettiva nei confronti di questo problema. Ci vuole un certo senso della prospettiva e delle proporzioni. In questi giorni mi sono visto capitare addosso – scusate la parola – prima le riunioni dei federalisti; e poi, quando mi ero aggiornato riguardo al testo e non al contenuto, perché, grazie a Dio, ero di questa tendenza anche prima, è venuta fuori la federazione mondiale. Son tutte idee, queste, che hanno diritto di cittadinanza, che io non respingo, che nessun uomo politico serio deve respingere, che nessun corpo rappresentativo può escludere dalle sue considerazioni. Vanno però considerate, ripeto, attraverso un certo senso della prospettiva, e la loro realizzazione deve essere vista a mano a mano, secondo i limiti delle possibilità storiche.

Ora, io credo che la federazione europea sia quella la cui possibilità di pratica realizzazione è la più vicina.

Qualcuno ha detto che la federazione europea è un mito. È vero, è un mito nel senso soreliano. E se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti fra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'unione? Volete il mito della dittatura, il mito della forza, il mito della propria bandiera, sia pure accompagnato dall'eroismo? Ma noi, allora, creeremmo di nuovo quel conflitto che porta fatalmente alla guerra. Io vi dico che questo mito è mito di pace; questa è la pace, questa è la strada che dobbiamo seguire.

Si è fatto accenno alla sovranità nazionale e ai suoi limiti. Come cambia il mondo! Se voi leggete le recenti pubblicazioni della nostra storia

politica e parlamentare, vedete che sempre da una certa parte si sollevano preoccupazioni sull'unità nazionale, sulla difesa assoluta della nazione, ma quella parte (*Rivolto alla sinistra*) non era la vostra parte. Non era dalla parte sinistra o dall'estrema sinistra che veniva questo, ma era dalla parte di coloro che venivano detti di destra, che avevano queste preoccupazioni, che avevano paura che scivolando dinanzi a certe convenzioni non si difendesse sufficientemente la patria, e capisco la concezione di questi che erano cresciuti nel clima del risorgimento e che pensavano all'Italia che era veramente in pericolo, capisco questa reazione, ma la vostra non la capisco. Voi internazionalisti, voi che avete aperto sempre porte e finestre dinanzi a queste idee, come mai vi sentite di prendere in mano adesso questa scrupolosa difesa della sovranità, quando il comunismo, se fosse allargato di fronte a tutto il mondo, non rappresenterebbe che una sola sovranità, quella della cosiddetta classe operaia, in fondo, dinanzi alla quale tutto cederebbe, compreso ogni problema di vitalità della nostra nazione?

Ecco perché a me pare di essere in una situazione curiosa. Io dovrei rappresentare gli interessi della borghesia – ha detto Tonello – naturalmente della borghesia reazionaria, della borghesia capitalista che pensa ai fatti di casa propria, che pensa alla propria difesa, ai monopoli, eccetera. Ed io, rappresentante di questa politica, verrei qui a parlare e a dire: aprite le porte e le finestre, vogliamo aria nuova? Non importa se verranno idee dall'Inghilterra a modificare la nostra struttura sociale, non importa se verranno dalla Russia e ci insegneranno qualche cosa di nuovo a questo riguardo, purché ci sia dovunque la libertà di applicarle e il rispetto dei diritti e della personalità dell'uomo, purché si rispettino le coscienze. Ecco perché io, reazionario, apro le porte a tutte le correnti e voi le volete chiudere in nome della sovranità nazionale.

Si potrà rispondere che esiste anche un problema di struttura, un problema di organizzazione, un problema di attuazione, e badate che qui sono molto pessimista perché, avendo io la responsabilità delle riforme strutturali interne, ho piene le orecchie dei rimproveri di coloro che dicono: non siete capaci di fare la riforma burocratica, la riforma finanziaria, le riforme agricole in genere, le riforme di struttura gene-

rale, non si accelerano le riforme organiche previste dalla Costituzione. Io sento questi rimproveri, e so le difficoltà in cui ci troviamo per attuare – per esempio – la riforma del decentramento amministrativo, riguardo alla quale siamo divisi in tre forti correnti derivanti dal problema delle regioni, delle regioni d'Italia, non delle regioni europee, e quindi m'immagino e preparo l'animo a difficoltà molto più grandi. Infatti, qui avviene il fenomeno contrario: finché vediamo i problemi in tesi generale, è più facile fare il deputato europeo che il senatore italiano; in tesi generale è più facile trovare la soluzione come rappresentante a Strasburgo che come deputato o senatore a Roma, ma quando si tratta dell'applicazione, allora si troverà che l'esperienza già fatta come deputato e senatore a Roma, porterà un contributo maggiore di quello che possa portare il contributo delle altre nazioni. Ossia: noi dovremmo poi applicare tutta la nostra esperienza, tutta la nostra abilità, tutte le misure precauzionali che prendiamo adesso nelle nostre riforme legislative, nelle nostre riforme costituzionali, per riuscire in risultati concreti. Perché in fondo se una delle riforme che noi abbiamo in animo in Italia non riuscisse, o fosse su un falso binario (come sostiene l'estrema sinistra a proposito della riforma agraria), pazienza: sarà un esperimento fallito, sarà un Governo che scompare. Ma l'Italia sta in piedi, e troverà altre energie, altre forze, poiché non c'è da pensare che ci sia un capovolgimento totale di una situazione. Ma se questa speranza di collaborazione fra i popoli fallisse, ricordatevi che i dittatori sono stati gli avversari di tutte quelle iniziative come le Società delle Nazioni, l'O.N.U. e tutti i tentativi di associazioni parlamentari. Ricordatevi che i dittatori, ad un certo punto, rappresentano la reazione contro queste delusioni, rappresentano quasi la forza di salvataggio a cui istintivamente ciascuno si rivolge, isolandosi e ripiegandosi su se stesso, quando si avvede che altre speranze sono spente.

Perciò non raccomanderei mai abbastanza, ai nostri amici che ci rappresentano nei consessi internazionali, di essere prudenti nelle iniziative e altrettanto volitivi, tenaci nel seguire sempre quelle linee cui si sono prefissi di arrivare, se non è possibile oggi, domani, evitando sempre però di esporci a delusioni. Non è infatti che queste delusioni influiscano semplicemente sull'animo nostro, di gente

sperimentata, poiché sappiamo come le cose possono andare bene e possono andare male, che ci sono corsi e ricorsi nella storia, che si potrà rimediare, perché la storia è una spirale. Ma il fatto è che questa esperienza non è dei giovani, ed i giovani vedono solo un ideale che accendiamo loro dinanzi agli occhi, e se noi non teniamo alta questa fiaccola, non spegniamo solo quella fiamma ma tante altre speranze, e accendiamo quelle altre di cui oggi ci si lagna di vederne appena l'inizio e che possono trasformarsi in un incendio fatale; perché nessuno, in Germania, ha potuto salvare la situazione quando si è avuto il crollo della Società delle Nazioni e, ugualmente, nessuno in Italia ha potuto – trovandosi di fronte ad una lotta con la Società delle Nazioni, come per il problema delle sanzioni – invocare argomenti di speranza contro chi diceva invece che non c'era altra speranza che nella forza, che non si poteva che creare un esercito perché non c'era che la guerra come ultima soluzione. Non si pronunciava questa parola, ma la guerra era logicamente in fondo a tutti gli sviluppi, e noi che stavamo fuori, che vedevamo avvicinarsi tutto quel turbine, quel disastro e la disfatta – di cui oggi non so per quale castigo della Provvidenza noi dobbiamo essere chiamati corresponsabili – mentre eravamo isolati e incapaci di parlare non potevamo nemmeno dire la nostra parola, e nemmeno il nostro nome poteva essere pronunciato, poiché eravamo messi ai margini della vita civile; e oggi che si pagano le conseguenze, siamo noi a pagarle qui, e ad essere accusati di essere stati gli autori della disfatta.

Ebbene: questo si ripeterà domani, se noi non troveremo una soluzione di carattere internazionale, in cui l'Italia abbia una parte della sua giustizia, abbia una parte di quello che deve avere, perché molto tempo passerà prima di avere tutto quello che si chiede. Ecco che, dopo questa prefazione generica, vi leggo la dichiarazione – direi di Governo che fissa il nostro atteggiamento come Governo – nei confronti della mozione, che penso avrà la maggioranza del Senato. Si tratta qui naturalmente di direttive del Governo nel quadro delle circostanze reali, quindi anche dello scacchiere delle forze concretamente operanti. Su questo scacchiere, in questo quadro, intendiamo agire così:



1) agire per la pace, promuovendo o favorendo la progressiva solidarietà e l'unificazione dei paesi europei, in tutte le forme e in tutti i settori possibili, fino alla creazione di un vincolo federativo;

2) tendere con tenacia e con pazienza a superare difficoltà, esitazioni, lentezze che si oppongono ancora ad una solidarietà europea totale, senza escludere attuazioni graduali per settore o per ambito regionale che si dimostrino realizzabili. Nel recente Consiglio europeo tenutosi in Roma fu accolta l'idea di rendere più elastico lo statuto e più variata la graduazione degli impegni. È anche questo un processo che bisogna utilizzare e sviluppare, in quanto conduca al raggiungimento del fine;

3) strumento decisivo di solidarietà europea federativa può essere un patto comune di difesa, con un esercito al servizio di tale patto. Siamo favorevoli ad ogni sforzo che tenda sinceramente a costituire tale solidarietà e corresponsabilità di pace, e riteniamo che esso debba essere baluardo permanente della nostra civiltà e l'armatura stabile dell'Europa unita;

4) deve essere chiaro, però, che tale permanente soluzione non dovrà in nessuna misura intralciare o indebolire oggi l'urgente organizzazione del patto atlantico e del suo piano militare, suprema necessità di pace, barriera indispensabile di sicurezza, soltanto al riparo della quale potrà svilupparsi il piano di unificare l'Europa. Il Governo italiano crede perciò che la collaborazione economico-militare con gli Stati Uniti rappresenti non solo uno sforzo doveroso per la difesa della libertà e il consolidamento della democrazia mondiale, ma che esso apra anche la via verso l'effettiva e permanente comunità dei paesi europei, compresa la Germania.

Operando con queste direttive e con questi propositi crediamo di poter servire l'ideale che la vostra mozione propone alla nostra mente, e gli sforzi tenaci e lungimiranti degli uomini rappresentativi di tutte le nazioni europee.

Successivamente, in sede di dichiarazioni di voto, avendo il senatore Casadei affermato che il Gruppo comunista, pur votando contro la

mozione federalista, si impegnava fin da quel momento ad afferrare la mano che sembrava fosse stata offerta dall'onorevole De Gasperi, questi precisava il significato da attribuirsi alle sue parole.

Vorrei mettere in chiaro che io ho parlato di rapporti internazionali e che ho parlato di questi rapporti che possono chiarirsi e condurre alla pace e si svolgono sulla base della libertà ad entrambi e a tutti riconosciuta. Questa è la tesi fondamentale. Se questa è una mano offerta in generale e voi la accettate come tale, sta bene, ma vi prego di poterla accettare in nome del Cominform russo e del bolscevismo internazionale.

On. Alcide De Gasperi



